

# Un contratto per le forniture sanitarie svela il sistema 5% del collega di Conte

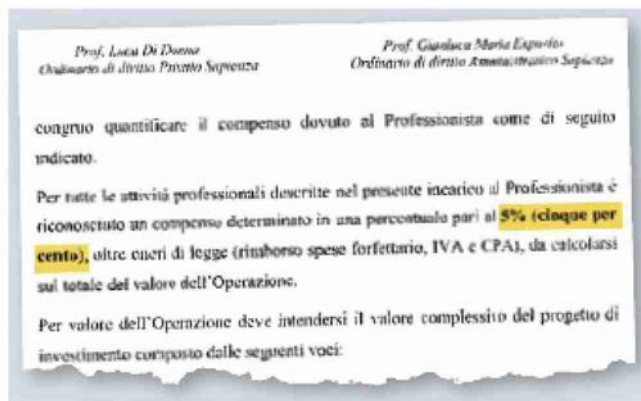
di **GIACOMO AMADORI**

■ Un contratto, che *La Verità* mostra in queste pagine, potrebbe avvalorare la scottante ricostruzione di due imprenditori

sulle presunte proposte indecenti che avrebbero ricevuto da un team di legali in stretti rapporti con l'ex premier Giuseppe Conte. I denunciati, nella Commissione parlamentare per la

gestione del Covid, hanno raccontato che gli avvocati Luca Di Donna (che collaborava con Conte nello studio del professor Guido Alpa) e (...)

segue a pagina **9**



**PROVA** Il contratto presentato da Esposito e Di Donna

## Ecco il contratto: il 5% al collega di Conte

Un documento e una testimonianza provano il sistema con cui Di Donna ed Esposito, avvocati vicini all'ex premier, si proponevano durante il Covid come facilitatori di finanziamenti pubblici e affari con Invitalia e il Commissario, in cambio di sostanziose provvigioni

Segue dalla prima pagina

di **GIACOMO AMADORI**

(...) **Gianluca Maria Esposito**, in piena pandemia, si offriva come risolutori di problemi in cambio di sostanziose percentuali sul fatturato ottenuto grazie alla loro (millantata?) capacità di intercedere presso Palazzo Chigi, ai tempi in cui l'inquilino era Giuseppe.

Un'ipotetica attività di lobbying che li ha fatti finire sul registro degli indagati della Procura di Roma con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata al traffico di in-

fluenze illecite.

**GLI AFFARI MASCHERINE**

**Dario Bianchi**, titolare della romana Jc Electronics Italia, ha spiegato che **Di Donna** gli avrebbe chiesto il 10% per sbloccare la fornitura di milioni di mascherine alla struttura commissariale all'epoca guidata da **Domenico Arcuri**.

Un altro imprenditore, l'umbro **Giovanni Buini**, della Ares safety, con i magistrati di Roma e con gli onorevoli commissari, ha rivelato che, ai tempi del Covid, non riuscendo a mettersi in contatto con **Arcuri** per parlare direttamente con lui di dispositivi di

protezione, era stato dirottato da un amico su **Di Donna** ed **Esposito**.

«**Di Donna** mi disse di essere il braccio destro del presidente del Consiglio (**Giuseppe Conte**, ndr) e di avere buoni rapporti con la struttura commissariale», ha spiegato **Buini** a Palazzo San Macuto. I due



Peso: 1-9%, 9-91%

legali avrebbero fatto firmare all'imprenditore un accordo per il riconoscimento di una commissione per la mediazione del 5% e poi lo avrebbero convocato nello studio di **Alpa** (il maestro di **Conte**).

**Buini** in commissione ha confessato l'imbarazzo: «Io mi sono trovato questo foglio davanti e l'ho firmato. Ma se tornassi indietro non lo rifarei. Purtroppo in quella circostanza, introdotto da un amico, per non fargli fare una figuraccia, ho siglato questo foglio». Di cui non avrebbe mai ricevuto una copia. In ogni caso, dopo pochi giorni, **Buini** avrebbe spedito, via pec, la dicitura del contratto.

Risultato? L'11 maggio 2020, l'imprenditore ha ricevuto una mail dal braccio destro di **Arcuri**, **Antonio Fabbrocchini**, che gli annunciava il benservito «per mutate sopravvenute esigenze della struttura commissariale».

### IL MODUS OPERANDI

Ma veniamo all'accordo che confermerebbe i racconti di **Bianchi** e **Buini**. Il contratto (su carta intestata al «Prof. **Luca Di Donna**, ordinario di diritto Privato Sapienza» e al «Prof. **Gianluca Maria Esposito**, ordinario di diritto Amministrativo Sapienza») è stato trasmesso il 30 marzo 2020 alla società Jarvit dell'imprenditore calabrese **Francesco Alcaro**, allora trentaquattrenne, il quale era alla ricerca di finanziamenti da parte di Invitalia, l'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa, di proprietà del ministero dell'Economia, all'epoca guidata proprio da **Arcuri**.

Il testo, allegato all'informatica inviata alla Procura dagli uomini del Nucleo investigativo dei carabinieri, rivela come i due professionisti si offrirono di gestire i rapporti con il ministero dello Sviluppo economico (di cui **Esposito** è stato per anni uno dei direttori generali) e con Invitalia.

Alla *Verità* **Alcaro** aveva spiegato di non aver cercato lui la coppia di professionisti, ma che erano stati loro a proporsi, anche se non è chiaro come fossero venuti a conoscenza del suo nominativo e dei rapporti che questi aveva con Invitalia. Nelle sette pagine del contratto è indicata la specialità della casa: «Un supporto qualificato» nell'ambito della «realizzazione di un contratto di sviluppo per il tramite di Invitalia Spa-ministero Sviluppo economico».

Per raggiungere l'obiettivo, l'accordo predisposto da **Di Donna** ed **Esposito** prevedeva cinque «fasi», tra cui «scouting ed esame preliminare», «assistenza amministrativa nella predisposizione del business plan e del progetto» e «assistenza legale nella procedura amministrativa presso Invitalia». In cambio i due chiedevano questo corrispettivo: «Per tutte le attività professionali descritte nel presente incarico al professionista è riconosciuto un compenso determinato in una percentuale pari al 5%, oltre oneri di legge (rimborso spese forfettario, Iva e Cassa avvocati), da calcolarsi sul totale del valore dell'operazione». Un cinque per cento da pagare, però, soltanto «alla data del relativo decreto di concessione del contributo pubblico». In pratica i clienti pagavano a risultato raggiunto. Una condizione che lascia intendere come i nostri fossero sicuri di chiudere l'affare.

### IL RACCONTO

Il racconto di **Alcaro** davanti all'allora procuratore aggiunto di Roma **Paolo Ielo** e al pm **Fabrizio Tucci** è molto interessante.

A verbale, il 29 dicembre 2020, l'imprenditore spiega come fosse iniziato il rappor-

to con i consulenti: «Sono stato contattato da **Di Donna** per telefono, credo anche con una comunicazione mail, insieme a un altro avvocato, che a questo punto potrebbe essere l'avvocato **Esposito**. I due mi dissero che conoscevano la mia azienda e che avrebbero potuto aiutarmi per ottenere un finanziamento da Invitalia. Essi, nella sostanza, conoscevano l'esistenza di due brevetti industriali in seno alla mia azienda e l'esistenza di un progetto industriale, relativo all'intelligenza artificiale e alla salute».

**Alcaro** firmò il contratto di consulenza e ai magistrati riferì alcuni interessanti dettagli della trattativa: «Ricordo che i due mi dissero che il progetto andava presentato entro 4/5 giorni dalla data del contatto, cosa assai complicata per la complessità dell'opera, e che comunque a loro andava bene qualsiasi tipo di progetto».

Il verbale prosegue svelando lo strano comportamento dei consulenti: «Poi i due sparirono e io mi feci seguire da altri professionisti ai quali comunicai l'esistenza di questo contratto e i medesimi mi suggerirono, per la sua particolare onerosità e per il fatto che sarei stato legato a loro per

tutti i rapporti futuri che avrei avuto con Invitalia, di recedere dal contratto, cosa che feci immediatamente con pec».

I nuovi consulenti avrebbero definito l'accordo persino «vessato».



Peso: 1-9%, 9-91%

rio» e «lesivo per l'azienda stessa».

### I DUBBI DEI CARABINIERI

Successivamente **Alcaro** invia in Procura una memoria che non convince gli investigatori, i quali nella loro informativa annotano: «Nella relazione, **Alcaro**, evidentemente temendo di venire coinvolto in un procedimento penale, ha fortemente mitigato il tenore delle proprie affermazioni (*davanti ai magistrati, ndr*), evitando qualunque riferimento alle frasi proferite dalla coppia **Esposito/Di Donna** [...] in ordine al fatto che la domanda per il finanziamento e la complessa documentazione necessaria avrebbe dovuto essere presentata entro 4 o 5 giorni e che sarebbe andato bene qualsiasi tipo di progetto».

In effetti **Alcaro**, riferendosi alla trattativa con i due legali, scrive: «Ci hanno fatto perdere tempo nelle registrazioni su Invitalia, telefonate, valutazioni e fatto firmare un contratto infruttuoso. Il rapporto si è dissolto nel nulla, non ci sono stati più contatti con il Prof. **Di Donna** passati quei "fatidici 4/5 giorni" che avevamo a disposizione per concludere l'iter». Quindi puntualizza, probabilmente per il timore evidenziato dai carabinieri: «Non ho mai ricevuto promesse per l'ottenimento del finanziamento Invitalia attraverso canali preferenziali».

### L'INCOERENZA DEI PM

La Commissione Covid non lo ha ancora convocato e sarà interessante capire quale versione sceglierà di offrire dalla

cattedra di Palazzo San Macuto. Nel frattempo, **Di Donna** e **Esposito** sono stati archiviati dall'accusa di traffico di influenze, mentre per lo stesso reato e in una vicenda analo-

ga, quella per la compravendita di 800 milioni di mascherine da parte della Struttura commissariale, la Procura di Roma ha chiesto il conflitto di attribuzioni davanti alla Consulta. Il motivo? Verificare la legittimità costituzionale della riforma del reato di traffico di influenze voluta dal ministro **Carlo Nordio**.

Da una parte il pm **Fabrizio Tucci** e l'aggiunto **Stefano Pesci** hanno chiesto l'archiviazione di **Di Donna**, **Esposito** e di altri indagati in due procedimenti, dall'altra lo stesso **Tucci** e **Ielo**, in apparente violazione del principio di uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, hanno sollevato la questione di costituzionalità nel procedimento gemello 37684/2020 a carico di **Andrea Tommasi** ed altri presunti trafficanti di influenze illecite. Nella memoria del 2 dicembre 2024 **Ielo** e **Tucci** scrivono che la modifica dell'articolo 346 bis della legge **Nordio** non rispetterebbe l'articolo 12 della Convenzione di Strasburgo perché escluderebbe «quel nucleo minimo di condotte» che, secondo gli inquirenti capitolini, andrebbero perseguite. In questo modo la Procura si sarebbe opposta a una sorta di cancellazione mascherata della fattispecie. Ma lo avrebbe fatto solo in questo caso e non in quello di **Di Donna** ed **Esposito**.

Noi, nelle scorse settimane,

abbiamo provato a chiedere conto a **Tucci** di una tale differenza di interpretazione per una materia praticamente identica e il pm ci ha rimandato all'aggiunto. **Pesci** ci ha risposto: «Nulla so di questioni di costituzionalità in altri procedimenti». E poi ci ha domandato, spiazzandoci: «Ma è stata da noi sollecitata?». In pratica sembra che alla Procura di Roma la mano destra non sappia quello che fa la sinistra e che le decisioni vengano prese a compartimenti stagni.

Quando abbiamo fatto presente che il doppio registro era stato adottato da uno stesso pm e abbiamo inviato l'istanza che questi aveva firmato con **Ielo**, **Pesci** ha replicato: «L'articolo 53 del codice di procedura penale dà piena autonomia di scelta al pm di udienza». Cioè a **Tucci**. Che, però, come detto non ci ha voluto parlare.

Auspichiamo che la Commissione parlamentare presieduta dal senatore **Marco Lisei** faccia piena luce su tale evidente disparità di trattamento convocando i pubblici ministeri interessati affinché chiariscano perché nel caso di **Tommasi & C.** abbiano sollevato la questione di costituzionalità, mentre in quello degli avvocati amici di **Conte** abbiano chiesto l'archiviazione.

*L'imprenditore rivelò che ai «mediatori» non fregava alcunché del tipo di progetto*

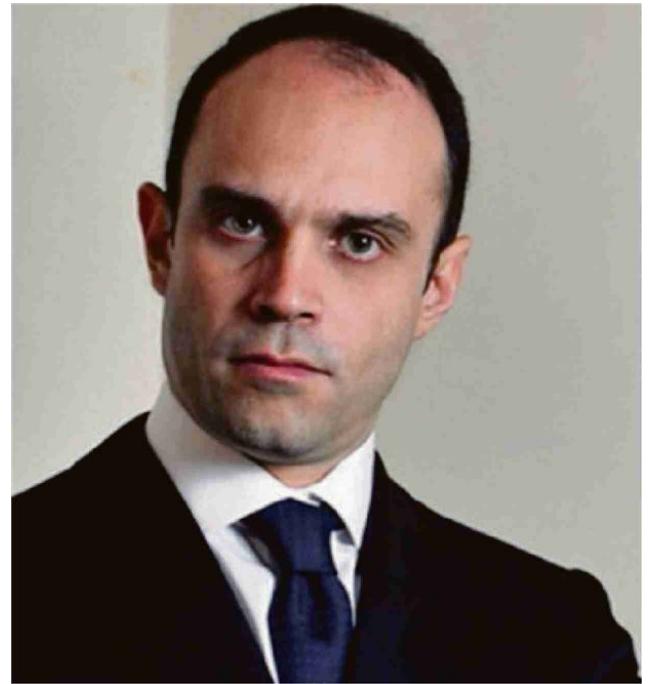
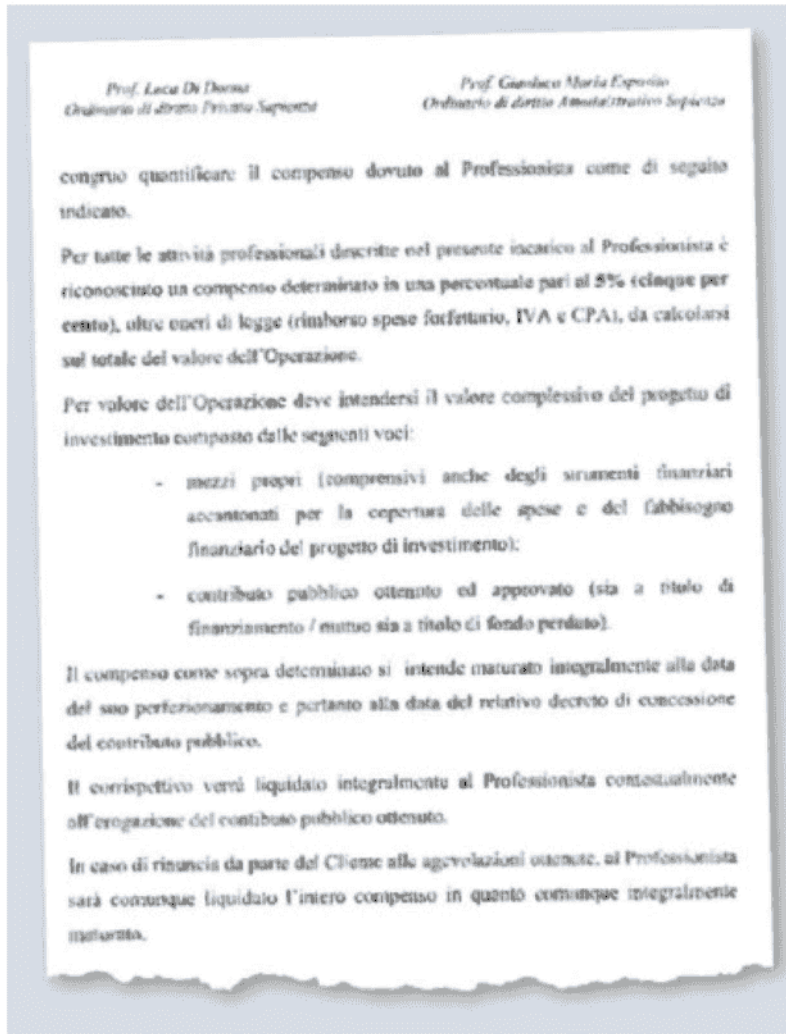
*Il caso fu archiviato, ma per lo stesso reato la procura di Roma si rivolse alla Consulta*

**I legami con Giuseppe hanno permesso a Di Donna di essere il re del 5%**

Metteva nero su bianco la percentuale che gli andava riconosciuta per l'aiuto a ottenere commesse pubbliche. Era così sicuro di sé da farsi pagare a cose fatte



Peso: 1-9%, 9-91%



**LEGAMI** A sinistra, l'avvocato Luca Di Donna, affiliato allo studio di Guido Alpa; in alto, l'ex premier Giuseppe Conte [Ansa]; in basso, un nostro articolo di ottobre 2021

**NERO SU BIANCO** Il contratto della consulenza di Di Donna ed Esposito



Peso: 1-9%, 9-91%